

ECONOMIA

«L'evasione fiscale mina la democrazia»

● Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Befera: «Ogni anno sottratti 130 miliardi, c'è ancora molta strada da fare» ● Per il ministro Saccomanni servono risposte coordinate a livello internazionale

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Sono ormai anni, se non decenni, che ogni convegno sulla situazione fiscale nel nostro Paese ripropone immutato il problema di fondo. Eppure non ci si può permettere la noia, né tantomeno di girarsi dall'altra parte, perché stiamo parlando dell'evasione fiscale, più che mai una zavorra dell'intero sistema Italia in quest'interminabile fase di crisi. A ricordarlo una volta di più è stato ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate. «Nessuna economia - ha affermato senza giri di parole Attilio Befera -, nella nuova fase di competizione globale e dovendo fare i conti con l'attuale fase recessiva, può sopportare livelli di evasione come quelli registrati in Italia».

Befera ha parlato, appunto, in occasione del convegno «La legalità fiscale italiana, asimmetrie e convergenze con l'Europa». «C'è bisogno - ha detto - di dire una parola forte e certa, di affermare che l'elusione e l'evasione fiscale non sono compatibili con la nostra economia e con nessun sistema veramente democratico. L'evasione costituisce una forte distorsione della concorrenza e induce anche una non corretta allocazione delle risorse, rappresentando pertanto un vincolo allo sviluppo del sistema economico». Ed ancora, il direttore dell'Agenzia delle Entrate ha affermato che purtroppo «sul versante dell'evasione fiscale, nonostante l'impegno ed i grandi passi in avanti fatti negli ultimi anni, c'è ancora molta strada da fare. L'ammontare delle tasse evase nel nostro Paese viene stimato dalla Corte dei conti in 130 miliardi. Visto l'ordine di grandezza, il rafforzamento della lotta contro la frode fiscale è non soltanto una questione di entrate ma anche di equità sociale». Befera ha poi sottolineato come il fenomeno dell'economia sommersa «provoca ricadute pesantissime sul sistema economico e sociale del Paese. Tali ricadute si manifestano sia direttamente sul versante delle en-

...

I dati del Centro studi Confindustria: l'imposta più evasa è l'Iva seguita da Irpef, Ires e Irap

trate erariali, oltre che falsando la normale e corretta concorrenza tra le imprese, sia indirettamente, sul versante delle prestazioni sociali. La mancata dichiarazione dei redditi conseguiti determina infatti un accesso indebito alle prestazioni sociali, generando iniquità e perpetuando aree di privilegio che non sono compatibili con un sistema civile e democratico».

EFFETTI DISTORSIVI

Ed in occasione del convegno si è fatto sentire il ministro dell'Economia. «L'evasione fiscale - ha affermato Fabrizio Saccomanni nel suo messaggio di saluto - ha effetti distorsivi sulla locazione delle risorse e interferisce con il corretto funzionamento della concorrenza nel mercato. In questo modo si riduce la possibilità di conseguire attraverso il sistema tributario obiettivi di equità orizzontale e verticale». Ma per l'esponente dell'esecutivo «in un'economia globalizzata un'azione efficace di contrasto all'evasione fiscale non può limitarsi a misure domestiche unilaterali: si rendono necessarie anche risposte coordinate a livello internazionale». Per il ministro, infatti, l'evasione

fiscale ormai «possiede una significativa dimensione internazionale. L'ampia diffusione di strumenti che consentono l'agevole trasferimento "crossborder" di attività finanziarie, attraverso sistemi finanziari informatizzati, rende l'utilizzo del canale estero ai fini dell'evasione un'opzione percorribile da una platea di contribuenti più ampia rispetto al passato». Al riguardo, Saccomanni ha ricordato che l'Italia, insieme a Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, «ha avviato nell'aprile scorso, con la collaborazione dell'Ocse, un progetto pilota per lo scambio automatico di informazioni fiscali. L'Unione europea ha fatto propria questa impostazione - ha concluso - e sta svolgendo un ruolo di primaria importanza nel promuovere un sistema globale per lo scambio automatico di informazioni».

Durante il convegno sulla legalità fiscale è intervenuto pure Giorgio Squinzi. «L'evasione fiscale - ha detto - mina il rapporto di fiducia tra contribuenti e Stato. Un fenomeno che spesso convive con l'inefficienza e la corruzione della macchina amministrativa». Il presidente di Confindustria ha poi esposto dei dati significativi, elaborati dal Centro Studi di Viale dell'Astronomia: «L'Iva è il tributo più evaso, per la quale lo Stato perde circa 35,5 miliardi l'anno. Dopo, l'imposta più evasa è l'Irpef, con una sottrazione di 31,5 miliardi l'anno, seguono Ires e Irap, con una perdita rispettivamente di 8 e 6,3 miliardi».



Stabilità, tagliati i fondi per la Sardegna

B. DI G.
ROMA

È ancora allarme Sardegna. Nonostante gli annunci fatti durante l'esame in Senato della legge di Stabilità, alla fine ne maxi emendamento su cui si è votata la fiducia la cifra di 27,6 milioni destinati alle risorse per l'alluvione si è trasformata in un tetto massimo entro il quale si dovrà restare. E non è finita qui: i 25,85 milioni di euro da liberare dai vincoli del patto si sono ridotti a 23,5. «Uno scippo che si legge come un'assoluta mancanza di rispetto per la tragedia e per il dolore del popolo sardo - dichiara il senatore Sel Luciano Uras - Il governo chiarisca le cifre esatte che sono state stanziare e vinco-

li in modo formalmente efficace sia quei 50 milioni di euro previsti per il 2015, sia i 50 milioni destinati all'Anas per intervenire sulla viabilità devastata dall'alluvione». Uras punta il dito contro il presidente della Regione Ugo Cappellacci, «colpevole» di non aver convocato una riunione di tutti i parlamentari dell'isola.

L'ISOLA

Riguarda sempre la Sardegna anche il «caso» Budelli, che sta scatenando una guerra fratricida tra gli stessi ambientalisti. Al Senato un emendamento bipartisan aveva stanziato 3 milioni di euro per consentire all'Ente parco della Maddalena il diritto di prelazione sull'isola della spiaggia rosa, oggi in ven-

data a un magnate neozelandese. Alla Camera un vero e proprio blitz dei Democratici in commissione Ambiente ha destinato quelle risorse alle bonifiche. Sel, Movimento 5 Stelle e Ente parco hanno denunciato il caso in una conferenza stampa a cui ha partecipato anche il presidente onorario Wwf Fulco Pratesi. In favore del diritto di prelazione i sostenitori dell'emendamento Senato portano anche una giudizio di un magistrato amministrativo, che definisce un danno per lo Stato non esercitare il diritto di acquisto, visto il prezzo accessibile. Ma contro quell'ipotesi si schierano Legambiente e il Comune di la Maddalena. «Lo troviamo incredibile», hanno commentato i capigruppo Gennaro Migliore e Loredana De Petris.

L'ambiente resta in prima fila con alcuni emendamenti di FI e M5S sulle spiagge, e gli alfaniani propongono una sanatoria sulle concessioni. Insomma, si annuncia battaglia. Torna anche il tema degli impianti sportivi, su cui tanto si è discusso al Senato. Secondo un emendamento a prima firma del capogruppo Renato Brunetta, gli stadi e le

opere annesse verrebbero dichiarati «opere di preminente interesse sociale e nazionale». L'intervento edilizio in concessione comprenderà le parti destinate alle attività culturali e commerciali fra le quali «le attività di vendita di prodotti e servizi, l'eventuale sede legale e operativa della società sportiva, il museo sportivo ed altri locali destinati ad attività di ristoro, di ricreazione e di commercio con relative pertinenze, gli ambulatori medici e foresteria necessari alla sua sostenibilità economico-finanziaria». C'è da dire che il governo sta preparando proprie proposte, che dovrebbero trovare l'appoggio della maggioranza.

Sono 470 gli emendamenti «segnalati» dai gruppi di maggioranza e opposizione e approvati dalle commissioni di merito che verranno esaminati dalla commissione Bilancio della Camera a partire da giovedì. Il presidente di commissione Francesco Boccia conferma la tabella di marcia fissata per i lavori in Commissione, con l'arrivo dei testi in Aula alla Camera per la settimana prossima, il 17 dicembre.

Salvataggi bancari mai più a carico dei contribuenti

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Mai più salvataggi bancari a spese dei contribuenti. Mai più Stati in bancarotta a causa dell'irresponsabilità degli istituti di credito. Sull'obiettivo dell'Unione bancaria i ministri delle Finanze europei sono tutti d'accordo, ma sul chi paga i buchi di bilancio e sul chi decide quando chiudere una banca c'è solo un'intesa di massima. Ieri a Bruxelles i ministri delle Finanze dei 28 Paesi Ue ne hanno discusso fino a tardi, dandosi appuntamento ad una futura riunione per mettere a punto i dettagli.

La questione sembra molte tecnica ma tocca il cuore del dibattito venuto a galla dall'inizio della crisi economica scoppiata nel 2008. Si tratta cioè di andare verso una inevitabile messa in co-

mune delle risorse per proteggersi da crisi future ed utilizzare in ultima istanza lo stesso fondo salva-Stati per salvare le banche, come è già stato fatto per gli istituti spagnoli. La questione è politicamente scottante e per questo la Germania, il Paese più ricco dell'eurozona e quindi quello che mette più soldi nel fondo salva-Stati, sta puntando i piedi. «La Germania ha la preoccupazione di essere chiamata a finanziare i debiti degli altri Paesi», ha spiegato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni a margine della riunione.

Per l'Italia l'unione bancaria è «indispensabile» e «a Bruxelles diremo che deve essere raggiunta», aveva detto lunedì il premier Enrico Letta, senza «l'Europa è affondata nella crisi ed è importante ottenerla per evitare l'avvitamento». L'esperienza di questi anni è

stata traumatica. Mentre in Europa si tagliavano pensioni, salari e posti di lavoro dal 2009 al 2012 gli Stati membri hanno speso 140 miliardi di euro, l'1,1% del Pil Ue, per tappare i buchi di bilancio di ben 67 banche. L'Irlanda ha dovuto sborsare il 42% del suo Pil e sarebbe andata in bancarotta se non fossero intervenuti gli aiuti europei. In Italia su questo fronte le cose sono andate meglio e lo Stato ha speso lo 0,3% del Pil.

Il problema ora è il futuro. A Bruxelles è stato deciso che le banche più grandi saranno controllate da un'autorità unica, la Banca centrale europea, e non solo più dalle banche centrali nazionali, e dall'anno prossimo Francoforte passerà al setaccio i conti delle 130 banche «sistemiche» dell'Ue. Tutte le magagne verranno a galla e non è un mistero che i forzieri sono pieni di carta straccia, sol-

di prestati ad aziende decotte che anche se sono scritti sui bilanci tutti sanno che non torneranno indietro. Il rischio è di allarmare i mercati e tornare ai tempi bui della crisi dell'euro. Jorg Asmussen, che a Francoforte siede nel comitato esecutivo, ha spiegato che «la soluzione migliore è un meccanismo unico di risoluzione, con un fondo unico e un'autorità unica». In pratica al meccanismo unico di supervisione già approvato, la Bce, si aggiungeranno delle regole in caso di fallimenti, il meccanismo unico di risoluzione, e un'autorità comune che decide quando è il caso di chiudere una banca, probabilmente la Commissione europea. Quando i buchi di bilancio verranno a galla i primi a rimetterci saranno proprietari e investitori della banca, che in base al meccanismo del «bail in» (salvataggio interno) copriranno fino all'8%

delle perdite. Poi interverrà per un altro 5% il fondo unico di risoluzione, cioè dei soldi che le banche saranno gradualmente chiamate ad accumulare. «Si tratta di assicurarsi che i contribuenti non debbano metterci altro denaro», ha spiegato il ministro delle Finanze olandese e presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. Oltre il 13% delle perdite però sono gli Stati membri, cioè i contribuenti, a dover metterci i soldi e non si capisce quando e se interverrà il fondo salva-Stati. L'Italia non vuole fare troppe pressioni per non generare il sospetto che voglia risanare il proprio sistema bancario con i soldi degli altri. Ma è essenziale, ha ricordato Saccomanni, «avere un'unione bancaria effettiva che garantisca una supervisione uniforme di tutte le banche e con gli strumenti per gestire situazioni di crisi».